

Parrocchia "Maria S. Madre della Chiesa" via Al. Specchi 98
tel 0931 702755 – Siracusa

www.parrocchiamariamadredellaChiesa.com

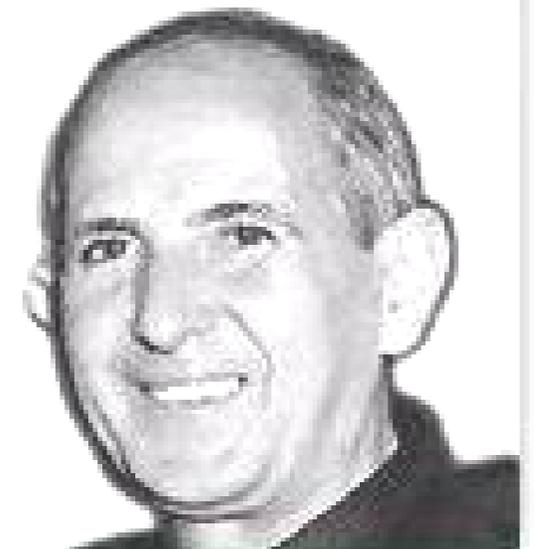
SETE di PAROLA

2 - 8 giugno

*E se ognuno fa qualcosa,
allora si può fare molto...*

*Dio ci ama,
ma sempre
tramite qualcuno...*

*Padre
Pino
Puglisi*



L'Oasi di Engaddi

Domenica 2 giugno 2013

+ Dal Vangelo secondo Luca

9,11-17

Tutti mangiarono a sazietà.

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Daniele Muraro)

Nella seconda lettura san Paolo dice che ha ricevuto dal Signore quello che a sua volta ha trasmesso e poi riporta le parole della Consacrazione. Sono quelle che ancora adesso usiamo nel Rito della Messa. Quando parla di "aver ricevuto", san Paolo dimostra di essere un vero Apostolo, ossia depositario della Tradizione da parte del Signore Gesù. È stato Gesù stesso, non sappiamo come, a rivelargli il mistero dell'Ultima Cena. In quanto Apostolo ciò che egli ha imparato poi lo ha anche trasmesso. L'espressione vale in due maniere: san Paolo ha consegnato ai cristiani di Corinto il rito del Pane e del Vino celebrando per loro l'Eucaristia e ha incaricato altri di farlo alla stessa maniera, costituendoli pastori. Questo è stato il tesoro più prezioso che ha lasciato andandosene. Non si tratta di un bene che gli appartenga, ma di un dono passato attraverso le sue mani.

San Paolo è consapevole del fatto che esiste sempre una certa distanza tra chi celebra e il protagonista dell'atto sacramentale che rimane il Signore Gesù. Lo sottolinea trascrivendo la citazione completa della formula di Consacrazione. Si tratta di qualcosa di unico, diverso da quello che capita in altri sacramenti quando pure il sacerdote parla in prima persona. Ad esempio amministrando un battesimo il sacerdote dice: "Io ti battezzo..." e nel sacramento della Confessione: "Io ti assolvo...". Anche nei due ultimi casi non è l'individuo privato che si pronuncia, ma il ministro, perché egli agisce "nella persona di Cristo". Tuttavia la distinzione, si intende tra il ministro e l'uomo comune, appare meno. Nel caso del sacramento dell'Eucaristia il sacerdote non ripete solo: "Questo è il mio corpo", parole che potrebbero suonare non chiare prese a sé stanti, ma proferisce una

catena di frasi. Con solennità viene commemorata l'intera scena di quella cerimonia speciale: "Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito... disse: 'Questo è il mio corpo... fate questo in memoria di me'". Il sacerdote non fa nient'altro nel momento della consacrazione: parla e basta. Egli è importante nella sua persona, per il legame che lo stringe al Signore Gesù e che attraverso di lui Gesù stesso stabilisce con la Chiesa radunata. Diceva la Sequenza "Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo. Obbedienti al suo comando, consacriamo il pane e il vino, ostia di salvezza". Uno slogan di qualche anno fa sosteneva: "potere alla parola!". La Consacrazione è il massimo caso di potere riservato a delle parole, che sono le parole del Signore, davvero efficaci quando a pronunciarle è un sacerdote. Appare evidente, come si diceva al principio, che tale Consacrazione è una trasmissione o consegna di qualcosa che si è ricevuto e per cui si è ricevuto un incarico. Tutto ciò lo troviamo anticipato nel racconto della moltiplicazione dei pani, ascoltato nel Vangelo. I discepoli collaborano alla realizzazione del miracolo con la loro disponibilità e la loro fede, prendendo dalle mani di Gesù quello che Egli consegnava loro e distribuendolo alla gente, secondo la necessità. "Fate questo in memoria di me!" si dice nel rito, il sacerdote inoltre deve avere l'intenzione di fare quello che ha comandato Gesù, e la raccomandazione vale anche per l'assemblea. Non basta ricordarsi di

celebrare l'Eucaristia ogni tanto, deve essere una memoria assidua. Un vero cristiano non ci accontenta di aspettare la venuta finale del Signore, ma si mette alla sua presenza ogni Domenica nella Messa e nel sacramento dell'Eucaristia trova Lui in persona; non solo Lui che agisce, sempre tramite il sacerdote, come nel Battesimo o nella Confessione, ma Lui in mezzo ai suoi e, accostandosi alla Comunione, anche Lui dentro di sé. La conclusione la possiamo tirare ispirandoci ad una bella immagine usata dai padri: "Come il carbone non è legno soltanto, ma legno unito al fuoco, così anche il pane della comunione non è pane soltanto, ma pane unito alla divinità". Se Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia viene con la sua persona, la sua presenza non si può lasciare indifferenti. Un pezzo di legno in casa possiamo ignorarlo, ma un carbone acceso no. Il pane dell'Eucaristia, essendo Cristo vivo, brucia del fuoco di Dio, che è qualifica dello Spirito santo. Il fuoco riscalda e infiamma, perciò da ogni santa Messa dovremmo uscire pieni di consolazione e di fervore, ardenti di amore, corroborati nel nostro uomo interiore, pronti ad andare incontro agli altri portando loro la nostra presenza come segno della carità di Cristo. Davanti a Gesù in persona diventiamo più persone anche noi e veniamo educati a trattare come persone gli altri, dedicando loro attenzione e prodigandoci in gesti di carità, senza esclusioni, ma con una particolare sollecitudine verso coloro che hanno condiviso con noi la stessa mensa eucaristica.

*Gesù, è facile scoraggiarmi
quando lotto per la santità
e mi sembra di non migliorare.
Fa' che io ponga
la mia fiducia in te
e non nei miei poveri mezzi.
La tua vita sembrò
un fallimento sulla croce,
ma tu sei venuto
per amarci fino alla fine.
Donando te stesso
nel pane e nel vino,
hai indicato il modo in cui
vuoi che ci amiamo a vicenda.
Signore Gesù Cristo,
accoglimi nel tuo splendore;
colmami del tuo Spirito,
purifica il mio cuore.*



San Carlo Lwanga e compagni

Lunedì 3 giugno 2013

+ Dal Vangelo secondo Marco

12,1-12

Presero il figlio amato, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri

li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"?». E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo CurtaZ)

La tensione è alle stelle: la scenata fatta al tempio ha definitivamente incrinato i rapporti con i sacerdoti del tempio. Gesù prende consapevolezza che la sua missione è fallita. Cosa può fare, ora? Ha voluto parlare di Dio in maniera completamente nuova, facendo uscire le sue pecore dall'angusto recinto delle regole e delle prescrizioni, dando libertà e sorriso agli uomini, inondandoli di fiducia. Non è servito a nulla: la folla si è presto stancata delle novità del Nazareno, la classe sacerdotale vede come un pericolo la sua interpretazione della Legge, Gesù va

fermato. E il Maestro è stranito, allibito, teso: cosa deve fare? Riprende una parabola conosciuta al popolo, quella della vigna, immagine del popolo di Israele. Un'immagine forte, già usata dai profeti e che ora, in quel contesto, dice qualcosa di inaudito: Israele non riconosce il messia. E questo errore porterà molti alla morte interiore. L'uditorio ha capito e i sacerdoti si offendono, invece di convertirsi. Siamo attenti, discepoli del Signore, ricordiamoci sempre che la vigna della nostra vita ci è affidata, non ne siamo i proprietari

PER LA PREGHIERA

(Maria Maistrini)

E' la celebrazione della Pasqua.

Gesù ha detto:

*"Ecco, io sono con voi tutti i giorni
fine alla fine del mondo".*

Non posso più vivere senza Gesù Eucaristia:

*mi devo nutrire tutti i giorni
di questo bianco pane del Cielo;*

Tu ti immolì.

Ti sento vivo dentro di me.

Il mio cuore esulta di gioia.

*Ascolto la Tua voce che mi dice:
prendi e mangia;
chi mangia di me vivrà per me.
O amato Gesù, rimani nel mio amore!
Tu mi sussurri:
sarò tutto tuo, tu sarai mia per sempre.
Pane degli Angeli ti adoro;
adoro la grandezza del tuo mistero.
Pane degli Angeli, mi attiri a Te,
innestandomi nel tuo mistero.
Pane degli Angeli,
hai trasformato la mia anima, riempiendola del tuo amore.
Pane degli Angeli,
fatto da molti chicchi di grano, sei diventato "uno solo".
O Gesù, come è bello
incontrarti in quel pezzo di pane!
O amatissimo Gesù
voglio essere sempre una sola cosa
con Te, mio solo ed unico Re.*

Martedì 4 giugno 2013



+ Dal Vangelo secondo Marco **12, 13-17**

Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio.

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Movimento Apostolico)

Oggi Gesù ci dice di rendere a Cesare quello che è di Cesare e quello che è di Dio, a Dio. La confusione nasce nei cuori e nelle menti quando si tratta di stabilire ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio. È giusto allora chiedersi: cosa è esattamente di Cesare e cosa è realmente, veramente, sostanzialmente di Dio? Di Dio è il cuore dell'uomo, la sua mente, i suoi pensieri, il suo spirito, la sua anima, i suoi desideri, la sua volontà. Lo spirito dell'uomo non può mai appartenere a nessuna creatura, sia essa visibile o invisibile, umana o angelica, di materia o di spirito. Tutto ciò che non è spirito nell'uomo appartiene a Cesare: tutte le cose di questo mondo, compreso il nostro stesso corpo. Anche la terra appartiene a Cesare e gliela si dona con atto di vera oblazione, vero sacrificio, vera privazione. Nel dono Gesù è il vero modello. Egli ha fatto della sua vita una duplice donazione: a Dio e a Cesare, dalla nascita fino alla morte. Egli a dato a Cesare anche il suo corpo per essere crocifisso. A Dio invece ha reso il suo spirito puro, santo, immacolato. A Cesare Gesù non diede mai la sua mente, il suo cuore. Gli diede invece il corpo perché ne facesse un olocausto di amore sull'altare della croce. Il cristiano è chiamato all'imitazione perfetta di Cristo Gesù. L'imitazione inizia dai pensieri, dalla conoscenza, dalla saggezza, dall'intelligenza, dal sano e santo discernimento. L'imitazione inizia dal sapere ciò che è Dio e ciò che è di Cesare. A Dio si deve l'osservanza dei

Comandamenti. Si deve una vita intessuta di Beatitudini e di ogni altra sua Parola. Si deve un'obbedienza perfetta al Vangelo. Si deve una fede pura e santa alla sua volontà manifestata. Si deve il nostro cuore e la nostra anima. Ogni altra cosa di questo mondo non appartiene al cristiano. È già di Cesare e Cesare se la può prendere quando vuole. Anche il nostro corpo è di Cesare e glielo si deve dare, rimanendo noi sempre nell'osservanza dei Comandamenti e nella più grande e solenne obbedienza alla sua volontà. Tutto ciò che è di Cesare, prima che di Dio, è di ogni uomo per obbligo eterno di carità, amore, compassione, misericordia, pietà. All'uomo lo si deve donare con gioia, per amore, per risollevarlo e infondergli speranza, offrendogli la certezza che il Signore non lo ha abbandonato. All'uomo,

prima che a Cesare, appartiene tutta la vita del cristiano e lui la deve vivere come servizio di carità e di solidarietà verso tutti i suoi fratelli di fede e di non fede, di santità e di non santità. Tutto questo il cristiano lo potrà realizzare, se è interamente libero, ed è interamente libero, se il suo cuore è pieno solo di Dio, della sua verità, carità, amore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, otteneteci dal Cielo la grazia di un sano e santo discernimento per sapere in ogni istante ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare. Angeli e Santi del Cielo, aiutateci a fare della nostra vita un vero sacrificio di amore.

PER LA PREGHIERA

(Ti ho trovato in tanti posti)

*Ti ho trovato in tanti posti, Signore.
Ho sentito il battito del tuo cuore
nella quiete perfetta dei campi,
nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente
di un'assemblea di persone che ti amano.
Ti ho trovato nella gioia,
dove ti cerco e spesso ti trovo.
Ma sempre ti trovo
nella sofferenza degli altri.
Ti ho visto nella sublime accettazione
e nell'impiegabile gioia di coloro
la cui vita è tormentata dal dolore.
Ma non sono riuscita a trovarti
nei miei piccoli mali
e nei miei banali dispiaceri.
Nella mia fatica ho lasciato
passare inutilmente il dramma
nella tua passione redentrice,
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua,
è soffocata dal grigiore
della mia autocommiserazione.
Signore io credo, ma aiuta la mia fede.*

San Bonifacio



Mercoledì 5 giugno 2013

+ Dal Vangelo secondo Marco **12,18-27**

Non è Dio dei morti, ma dei viventi!

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò

discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roveto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Quando noi esseri umani cerchiamo, sia pure con le migliori intenzioni, di immergerci nel soprannaturale o nel mondo di Dio, se non ci lasciamo guidare dalle verità divine, rischiamo sempre di dare spazio più alla nostra fantasia che a quanto ci è stato rivelato. È un mondo che ci appartiene perché è la nostra meta finale ed eterna a cui aneliamo con tutte le nostre forze. È il paradiso, luogo di beatitudine e di pace, ma ben diverso dalle dimensioni che sperimentiamo durante la nostra esistenza terrena. Diverse anche sotto alcuni aspetti che a noi sembrano così ovvi come il ricongiungimento di quegli affetti così sacri ed importanti come il matrimonio. È su questa scia che, ancora una volta i nemici di Cristo, questa volta i sadducei che non credono nella risurrezione, intervengono a porre un quesito, che secondo loro, avrebbe dovuto metterlo in serio imbarazzo. Si tratta di una donna che durante la sua vita aveva avuto ben sette mariti e il problema e la domanda faziiosa viene così posta: "Nella risurrezione,

quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie". La risposta inequivocabile di Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli". Si apre così alla nostra conoscenza una dimensione diversa di vita dove i legami umani, per quanto importanti e sacri, vengono sostituiti e compensati da una vita nuova dello spirito. Il mistero dell'aldilà non ci viene ancora completamente svelato, ma una garanzia già ci viene data ed è la continuazione della vita oltre la vita della nostra anima; questa fede verrà ulteriormente confermata nel mistero pasquale della risurrezione di Cristo quando egli affermerà al mondo di aver vinto la morte e di averci meritato una vita nuova, la cui pienezza si realizza in Dio nell'eternità. Siamo così proiettati oltre il tempo e oltre le dimensioni della vita nel tempo; possiamo dire che il cielo già si apre su di noi e la dimora che ci

attende e più vicina di quanto osassimo sperare. Senza pretendere di comprendere quanto non è accessibile alla mente umana, possiamo e dobbiamo però, elevare costantemente il nostro spirito alle dimensioni ultraterrene. Dobbiamo

abituarci a volare oltre i confini del tempo e oltre le umane esperienze della vita di ogni giorno. Dobbiamo allenarci a salire!

PER LA PREGHIERA

(Preghiera per il lavoro)

*Gesù Signore,
Tu che fosti lavoratore
con il giusto Giuseppe,
Tu che conoscesti la fatica
ed il sudore del lavoro,
Tu che sai quanto sia doloroso
esserne senza,
Tu che conosci le umane paure
dell'incerto domani,
guarda a noi tuoi poveri figli
angustati dal lavoro che manca.
Tu che per starci sempre vicino
ti sei fatto pane e vino,
santi doni, nostra consolazione,
soccorri i nostri bisogni,
insegnaci ad amare il nostro lavoro,
dona di capire che è tuo dono,
dona di trovare in esso santificazione,
dona speranza a chi non lo trova,
dona forza quand'esso è fatica,
dona gioia al giusto compenso,
dona pace a chi teme il futuro.
Amen.*

Giovedì 6 giugno 2013



+ Dal Vangelo secondo Marco

12,28-34

Non c'è altro comandamento più grande di questi.

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(a cura dei Carmelitani)

Il vangelo di oggi presenta una bella conversazione tra Gesù e un dottore della legge. Il dottore vuole sapere da Gesù qual è il primo di tutti i comandamenti. Anche oggi molte persone vogliono sapere cosa è più importante nella religione. Alcuni dicono: essere battezzati. Altri: pregare. Altri dicono: andare a Messa o partecipare al culto della domenica. Altri dicono: amare il prossimo! Altri sono preoccupati con le apparenze o con gli incarichi nella chiesa. La domanda del dottore della Legge, A un dottore della legge, che aveva assistito al dibattito di Gesù con i sadducei (Mc 12,23-27), piacque la risposta di Gesù, e percepì in lui una grande intelligenza e volle approfittare dell'occasione per fargli una domanda: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?" In quel tempo, i giudei avevano una enorme quantità

di norme che regolamentavano nella pratica l'osservanza dei Dieci Comandamenti della Legge di Dio. Alcuni dicevano: "Tutte queste norme hanno lo stesso valore, poiché vengono tutte da Dio. Non spetta a noi introdurre distinzioni nelle cose di Dio". Altri dicevano: "Alcune leggi sono più importanti di altre, per questo obbligano di più!" Il dottore voleva sapere l'opinione di Gesù. La risposta di Gesù. Gesù risponde citando un passaggio della Bibbia per dire che il primo comandamento è "amare Dio con tutto il cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze!" (Dt 6,4-5). Al tempo di Gesù, i giudei più fecero di questo testo del Deuteronomio una preghiera che recitavano tre volte al giorno: al mattino, a mezzogiorno e la sera. Tra loro era conosciuta come è oggi tra noi il Padre Nostro. E Gesù aggiunse,

citando di nuovo la Bibbia: " Il secondo è questo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". (Lv 19,18). Risposta breve e profonda! E' il riassunto di tutto ciò che Gesù ha insegnato su Dio e sulla vita (Mt 7,12). La risposta del dottore della legge. Il dottore è d'accordo con Gesù e tira la conclusione: "Si, amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Ossia, il comandamento dell'amore è più importante che i comandamenti relazionati con il culto ed i sacrifici nel Tempio. Questa affermazione veniva già dai profeti dell'Antico Testamento (Os 6,6; Sal 40,6-8; Sal 51,16-17). Oggi diremmo che la pratica dell'amore è più importante di novene, promesse, messe, preghiere e processioni. Il riassunto del Regno. Gesù conferma la conclusione del dottore e dice: "Non sei lontano dal Regno!" Infatti, il Regno di Dio consiste nel riconoscere che l'amore verso Dio è uguale all'amore verso il prossimo. Perché se Dio è Padre, noi tutti siamo sorelle e fratelli e dobbiamo mostrare questo nella

pratica, vivendo in comunità. "Da questi due comandamenti dipendono la legge e i profeti!" (Mt 22,4) I discepoli e le discepole devono fissare nella memoria, nell'intelligenza, nel cuore, nelle mani e nei piedi questa legge importante dell'amore: non si arriva a Dio se non attraverso il dono totale al prossimo! Il primo e più importante comandamento. Il più importante e primo comandamento fu e sarà sempre: "Amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze" (Mc 12,30). Nella misura in cui il popolo di Dio, lungo i secoli, ha approfondito il significato e la portata dell'amore di Dio, si è reso conto che l'amore di Dio è vero e reale solo nella misura in cui si concretizza nell'amore al prossimo. Per questo, il secondo comandamento che chiede l'amore per il prossimo, è simile al

primo comandamento dell'amore per Dio (Mt 22,39; Mc 12,31). "Se qualcuno dicesse "Amo Dio!", ma odia suo fratello, è un menzognero" (1 Gv 4,20). "Tutta la legge e i profeti dipendono da questi due comandamenti" (Mt 22,40)..

PER LA PREGHIERA

(Giovanni Paolo II)

*Padre misericordioso, Signore della vita e della morte.
Il nostro destino è nelle tue mani.
Guardaci con bontà e guida la nostra esistenza
con la tua Provvidenza, piena di sapienza e di amore.
Ravviva in noi, o Signore, la luce della fede affinché
accettiamo il mistero di questo immenso dolore, e crediamo
che il tuo amore sia più forte della morte. Guarda, o Signore,
con bontà l'afflizione di coloro*

*che piangono la morte di persone care:
figli, padri, fratelli, parenti, amici.
Sentano essi la presenza di Cristo
che consolò la vedova di Naim e le sorelle di Lazzaro,
perché egli è la risurrezione e la vita.
Trovino il conforto dello Spirito,
la ricchezza del tuo amore,
la speranza della tua provvidenza
che apre sentieri di rinnovamento spirituale
e assicura a quelli che lo amano
un futuro migliore. Aiutaci a imparare
da questo mistero di dolore che siamo pellegrini sulla terra,
che dobbiamo essere sempre preparati,
perché la morte può giungere all'improvviso.
Ricordaci che dobbiamo seminare sulla terra
ciò che raccoglieremo moltiplicato nella gloria,
affinché viviamo, guardando sempre a te,
Padre e Giudice dei vivi e dei morti,
che alla fine ci giudicherai nell'amore.*

Sacratissimo Cuore di Gesù



Venerdì 7 giugno 2013

+ Dal Vangelo secondo Luca **15,3-7**

***Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora,
quella che si era perduta.***

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Marco Pratesi)

Il profeta Ezechiele ha di fronte la rovina di Gerusalemme, del tempio e d'Israele in esilio a Babilonia, e accusa i capi del popolo, che secondo una metafora orientale chiama "pastori", di non aver saputo guidare il popolo. Essi hanno badato solo a se stessi, invece di mettersi a servizio del popolo se ne sono serviti per il proprio tornaconto. È stato questo uno dei fattori della rovina. Di fronte a questo cosa farà Dio (e con questo siamo alla prima lettura)? "Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura". Ezechiele preannunzia un impegno ancora più forte da parte di Dio, che interverrà personalmente. Così la lettura è tutta una descrizione della cura premurosa di Dio pastore nei confronti delle sue pecore, cura che abbraccia quattro ambiti. Primo, la vita delle pecore: Dio assicurerà loro il nutrimento e la possibilità di riposare tranquillamente. Secondo, lo smarrimento e la dispersione delle pecore: Dio le cercherà con cura e le riporterà a casa, riunendole tutte (è evidente il riferimento all'esilio). Terzo, la malattia delle pecore: egli fascierà le loro ferite e le rinvigorerà con una buona convalescenza. Per quanto riguarda "la pecora grassa e forte", il testo è discordante. La traduzione greca dei LXX (seguita dalla Vulgata latina e dalla versione CEI) dice "ne avrò cura". Il testo ebraico masoretico "la sterminerò". Esso ha presente i vv. successivi (17-22), dove Dio afferma che impedirà alle pecore forti di essere prepotenti, ma anche il testo dei LXX presenta comunque questa idea nell'ultima parte del verso,

laddove si dice che Dio pascerà "con giustizia", operando cioè un giudizio. Per una migliore corrispondenza del parallelismo, mi sembra preferibile il testo ebraico, ma nella sostanza non c'è differenza: la guida di Dio sarà tale che assicurerà la prosperità del gregge, senza che i più forti possano opprimere i deboli. Per un cristiano è immediato vedere in questo testo il familiare profilo di Gesù buon pastore. Il suo cuore è il luogo umano dove si concentra la cura premurosa di Dio per questa umanità disorientata, debole, minacciata, affamata, stanca. Il cuore di Gesù è nutrimento. Vi si può attingere in abbondanza tutto quanto alimenta e fa crescere la vita. Il cuore di Gesù è riposo. Lì possiamo riposare da ogni ansia che ci spinge a cercare la vita da soli, affidandoci invece a lui. Il cuore di Gesù è guarigione. Lì possiamo aprire a lui le ferite che il male, fatto e ricevuto, ci ha inferto. Il cuore di Gesù è vigore. Nell'intimità col Signore cresce e si rafforza la fiducia e la forza. Il cuore di Gesù è centro. Da lì veniamo sottratti alla dispersione e alla disintegrazione di essere "uno, nessuno e centomila". Il cuore di Gesù è patria. Lì si trova il luogo che è davvero nostro, nel quale è bello dimorare. Il cuore di Gesù è giudizio, denuncia di ogni male e fine di ogni umana volontà di prevaricazione. Il cuore di Gesù è pace: luogo della fraternità, della comune esperienza di essere amati dal grande Pastore che per tutti ha dato la vita.

Fa' il mio cuore come il cuore del Figlio tuo; così largo e così ricco di amore; che i miei fratelli... che uno almeno, nella mia vita, venga per questa via, a comprendere che tu lo ami. Dio del mio Signore Gesù Cristo, che io ti possa trovare nel suo cuore.

Sabato 8 giugno 2013



+ Dal Vangelo secondo Luca

2,41-51

Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Dopo la festa del Sacro Cuore di Gesù celebriamo il Cuore Immacolata di Maria! Quando i genitori presentavano Gesù al Tempio, Simeone benediceva Maria e profetizzava: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima" (2,34). Dal

momento dell'incarnazione Maria è strettamente legata alla missione del Figlio. Gesù la chiama "beata", infatti, non tanto perché soffrirà per lui e con lui, ma soprattutto perché vive il cammino della fede. L'episodio del Vangelo di oggi è un buon esempio:

dopo tre giorni di ansietà Maria e Giuseppe trovano Gesù nel Tempio che discute con i dottori della legge; non comprendono la sua spiegazione. Però, forse in quel momento Maria comincia a intuire che il suo Gesù non appartiene solo a lei e Giuseppe; sta crescendo e le parole dell'Angelo Gabriele devono avverarsi: "Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il

trono di Davide suo padre ...e il suo regno non avrà fine"(1,32). Forse Maria pensa anche alle parole della cugina Elizabeta: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"(1,45). Maria custodisce tutto nel cuore e in ascolto dello Spirito comprende.

PER LA PREGHIERA

(San Francesco di Sales)

*Il cristiano preferirà sempre essere incudine
piuttosto che martello, derubato che ladro, ucciso
che uccisore, martire che tiranno.*

Farmacia Turco di via Monteforte

Per favore, mi date di nuovo una mano per estinguere il conto della parrocchia ? Chi è d'accordo ci vada e chieda del conto della parrocchia. GRAZIE

"